



# IN CAMMINO

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

BIMESTRALE - NUMERO 18

MARZO—APRILE 2019

## IL NOSTRO TEMPO CI CHIEDE...

... di esserci. Di esserci presenti con tutto noi stessi. Assistiamo con progressiva frequenza a fatti di cronaca inquietanti, specialmente verso gli immigrati: cori razzisti negli stadi; una famiglia che adotta una giovane senegalese intimidita da scritte minacciose; giovani immigrati che muoiono in roghi per condizioni sub umane di lavoro ed abitative, cui segue come unica decisione quella di demolire le abitazioni senza porsi sulla strada di soluzioni più degne (ma, senza questi incidenti, potrebbero continuare a lavorare per pochi euro al giorno)... Varcata la soglia del terzo millennio, siamo giunti in Occidente alla forma di convivenza della democrazia. È vero, gli inizi risalgono all'antica Grecia, ma nel corso dei secoli sono stati dimenticati per essere sostituiti da vari tipi di autoritarismo di re o dittatori. Non sono in pochi a dire che oggi la democrazia - letteralmente, “potere del popolo” -



mostra segni di logoramento. Sono molti, infatti, i fattori che la sminuiscono, fino talvolta a vanificarne la valenza. Si conserva - è vero - il luogo principale della democrazia, il voto; ma spesso si tratta della manifestazione di un consenso carpito, manovrato. Oggi, specialmente, per la potenza invasiva dei “social”, persone non così addentro ai temi della vita sociale divenuta sempre più complessa incorrono maggiormente in questo rischio. Alle persone non viene chiesto tanto di approfondire gli aspetti che la convivenza civile comporta; no, si

chiede l'assenso-voto con slogan, con frasi brevi e semplificate che non solo allettano catturando un consenso rapido, ma esimono dal pensare. Quante cose articolate vengono riassunte in un “tweet”, a cui senz'altro si risponde con un “mi piace” o “non mi piace”! Risulta pertanto molto facile giungere a consensi non giustificati, perchè non ragionati. Molti commentatori dicono a proposito

di diversi esponenti politici che vogliono giungere a governare che parlano più “alla pancia” delle persone che non alla loro mente.

Il risultato del parlare per slogan, che semplifica quello che di per sè è complesso, è che per offrire soluzioni semplici e “definitive” si propongono programmi che accontentano le attese più immediate, per lo più di carattere economico e “di sicurezza”. Fatalmente queste finiscono per essere forme di egoismo allargato che fanno dimenticare la dimensione sociale e solidale sulla

(continua a pag.3)

## VERTENZA LATTE

“Il latte di pecora ci viene pagato ad una cifra irrisoria e al posto di conferirlo ai grandi caseifici sardi, ci conviene di più riversarlo per strada. E' come se non avesse più nessun valore”. La frase è stata pronunciata più volte da un pastore del Sulcis Iglesiente, che seppur rimanendo nell'anonimato, ha voluto lo stesso prendere parte alle numerose iniziative, portate avanti dagli

allevatori sardi con la nota “protesta del latte”. Una ribellione caratterizzata dalle centinaia di sit - in e blocchi stradali, istituiti lungo le arterie dell'Isola e soprattutto, dalle migliaia di litri di latte di pecora sparsi per strada o regalati ai cittadini, quasi a voler rimarcare la non più vantaggiosa attività dell'allevamento di pecore. I 60 centesimi, che i pastori ricevono dagli industriali del formaggio, per ogni litro di latte di conferito ai grandi stabilimenti, sono ormai diventata una cifra improponibile, per chi dall'alba sino a tarda sera, si sacrifica accudendo le greggi. Soprattutto in quest'ultimo periodo, dove i costi di gestione di un normale allevamento ovino, sono aumentati in maniera

(continua a pag. 5)



## In questo numero:

Il nostro tempo ci chiede	1
Vertenza latte	1
Cercare la giustizia	2
Incontro di preghiera in parrocchia	2
La segnaletica del Calvario	3
Una guerra sotto casa	4
Intervista a Andrew	6
Film in tema con la Pasqua	7
Iglesias tra la fine del Medioevo...	8
Il ruolo del Pecorino Sardo...	9
Sa lingua sarda in sa liturgia	10
In breve - Tantu po' arrìri	10



*Cercate di essere veramente giusti*

(Deuteronomio 16,18-20)



SETTIMANA DI PREGHIERA  
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI  
18-25 gennaio 2019

## CERCARE LA GIUSTIZIA

Il tema scelto per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: "La giustizia sola la giustizia seguirai", ci porta al cuore della fede giudeo-cristiana. Infatti, per la testimonianza biblica, cercare "il regno e la giustizia di Dio" (Mt 6,33) vanno mano nella mano poiché l'uno è fonte dell'altro. Qui si parla di giustizia in un codice che riguarda il culto, la festa delle capanne. Non a caso la festa delle capanne andava celebrata

*Dal 1968, anche con la scelta dei testi, tutte le chiese cristiane vivono la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Insieme ad altre iniziative ecumeniche - che cioè tendono all'incontro e al cammino verso l'unificazione delle chiese cristiane - c'è, appunto quella del pregare in ogni singola chiesa e spesso anche con incontri di preghiera comune, a diversi livelli: di parrocchia, di diocesi, ecc..*

*Il 23 gennaio scorso, su proposta della pastora battista, abbiamo avuto un incontro comunitario di preghiera anche nella nostra parrocchia. Su testi già predisposti, fedeli e pastori di tre chiese ("Chiesa della Luce del mondo", battista e cattolica); i rispettivi Ministri hanno tenuto anche una breve omelia dopo le tre letture. Canti e preghiere hanno accomunato tutti in vera fratellanza e gioia cristiana.*

insieme al servo e alla serva, lo straniero, la vedova e l'orfano. Adorazione di Dio e praticare la giustizia vanno mano nella mano. Ma che cosa significa cercare la giustizia? Se Dio è fonte di giustizia, ogni essere umano in quanto impronta del divino è al contempo soggetto e oggetto di giustizia. Inseguire la giustizia, dunque, significa agire di conseguenza - senza riguardi personali dovuti al genere (per esempio), alla nazionalità, al conto in banca, all'identità sessuale o a qualsiasi altra variabile in base alla quale ci identifichiamo e ci lasciamo identificare. Eppure viviamo in un mondo in cui la giustizia è perversa a favore del più forte, del più ricco, del più scaltro. Viviamo in un mondo dove il commercio di armi è una delle maggiori fonti di ricchezza. Che cosa significa agire, adoperarci per la giusti-

zia? Lo dice Gesù all'inizio del vangelo di Luca, liberare gli oppressi, annunciare il vangelo ai poveri e l'anno accettabile del Signore. Tale anno era il giubileo che non aveva tanto a che fare col perdono dei peccati quanto col condono dei debiti e con la redistribuzione di terre e ricchezze. Si è portati ad inseguire la giustizia. Ci vuole un amore appassionato, ci vuole, come diceva Martin Luther King, la forza di amare. Così in questa settimana le chiese sono invitate a guardare al loro interno ma, poiché il verbo del nostro testo è al singolare, ognuno e ognuna di noi è interpellato. Non basta, quindi, meravigliarsi delle parole che abbiamo ascoltato come le persone nella sinagoga a Nazareth, bisogna rimboccarsi le maniche e metterle in pratica.

*Elizabeth Green - Pastora battista*

## INCONTRO DI PREGHIERA IN PARROCCHIA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Anche quest'anno si è rinnovato l'appuntamento che sta diventando una pietra miliare nella storia della chiesa e cioè la "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani" che si svolge dal 18 al 25 gennaio. E' stato lo stesso Papa Francesco ad aprire le celebrazioni venerdì 18 gennaio celebrando i Vespri nella chiesa di S. Paolo Fuori le mura. A far da filo conduttore per la settimana di preghiera è stato il versetto del Deuteronomio "Cercate di essere veramente giusti" (Dt 16,18-20) che richiama la giustizia e la misericordia di Dio. Il tema è particolarmente appropriato in un tempo come il nostro dove si fanno sempre più marcate disuguaglianze e ingiustizie. E' un fine a cui ogni cristiano deve tendere e dare concretezza nelle vicende storiche di oggi. Lo schema di preghiera è stato elaborato da un Gruppo di Cristiani dell'Indonesia che sono una minoranza in un paese a maggioranza Islamica e dove convivono altre confessioni religiose. Le inizia-

tive che si sono attuate in questa settimana in tutte le diocesi del mondo hanno come fine l'unità tra le chiese cristiane che pur professando una comune fede in Cristo sono in realtà ancora distanti fra loro. La divisione fra le chiese è una grande ferita, è contraria alla volontà del Signore e danneggia il Cristianesimo. Anche nella nostra parrocchia mercoledì 23 Gennaio si è svolto un incontro di preghiera con fedeli e ministri di tre chiese. La preghiera è una realtà potente nella vita di un cristiano e la preghiera comune è ancora più efficace se si vuole giungere all'unità di tutti quelli che credono in Cristo. Nell'incontro si è sperimentata la gioia di pregare tutti insieme come fratelli per tornare ad essere una sola famiglia e co-



erenti con la volontà Divina che vuole che tutti siano una cosa sola. Riusciremo a raggiungere l'unità. In quale modo e in quanto tempo? Sarà lo Spirito Santo a guidarci in questo cammino di unità non certo facile. Noi dobbiamo invocare con la preghiera questo dono dello Spirito Santo, perchè rafforzi anche la disponibilità a conoscerci e a condividere esperienze di vita e di fede con i cristiani delle altre chiese. E' infatti solo con la conoscenza dell'altro che sin sconfigge l'egoismo, l'intolleranza e la diffidenza.

*Giorgio Murenu*

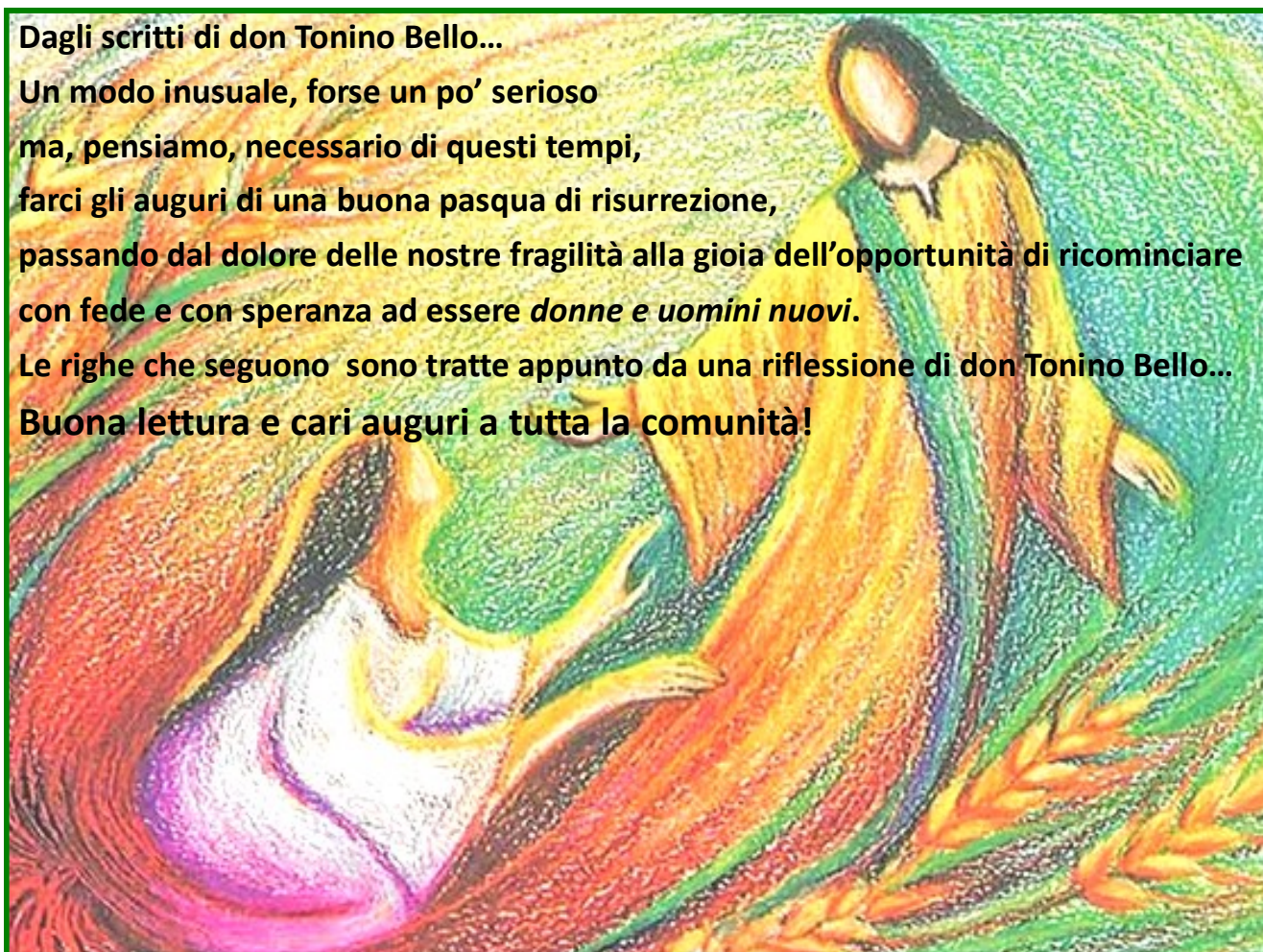


Dagli scritti di don Tonino Bello...

Un modo inusuale, forse un po' serio ma, pensiamo, necessario di questi tempi, farci gli auguri di una buona pasqua di risurrezione, passando dal dolore delle nostre fragilità alla gioia dell'opportunità di ricominciare con fede e con speranza ad essere *donne e uomini nuovi*.

Le righe che seguono sono tratte appunto da una riflessione di don Tonino Bello...

**Buona lettura e cari auguri a tutta la comunità!**



### **La segnaletica del Calvario**

*Miei cari fratelli, sulle grandi arterie, oltre alle frecce giganti collocate agli incroci, ce ne sono ogni tanto delle altre, di piccole dimensioni, che indicano snodi secondari. Ora, per noi che corriamo distratti sulle corsie preferenziali di un cristianesimo fin troppo accomodante e troppo poco coerente, quali sono le frecce stradali che invitano a rallentare la corsa per imboccare l'unica carreggiata credibile, quella che conduce sulla vetta del Golgota? Ve ne dico tre. Ma bisogna fare attenzione, perché si vedono appena.*

### **La freccia dell'accoglienza.**

*E' una deviazione difficile, che richiede abilità di manovra, ma che porta dritto al cuore del Crocifisso. Accogliere il fratello come un dono. Non come un rivale. Un pretenzioso che vuole scavalcarci. Un possibile concorrente da tenere sotto controllo perché non mi faccia le scarpe. Accogliere il fratello con tutti i suoi bagagli, compreso il bagaglio più difficile da far passare alla dogana del nostro egoismo: la sua carta d'identità! Sì, perché non ci vuole molto ad accet-*

*tare il prossimo senza nome, o senza contorni, o senza fisionomia. Ma occorre una gran fatica per accettare quello che è iscritto all'anagrafe del mio quartiere o che abita di fronte a casa mia. Coraggio! Il Cristianesimo è la religione dei nomi propri, non delle essenze. Dei volti concreti, non degli ectoplasmici. Del prossimo in carne ed ossa con cui confrontarsi, e non delle astrazioni volontaristiche con cui crogiolarsi.*

### **La freccia della riconciliazione.**

*Ci indica il cavalcavia sul quale sono fermi, a fare autostop, i nostri nemici. E noi dobbiamo assolutamente frenare. Per dare un passaggio al fratello che abbiamo ostracizzato dai nostri affetti. Per stringere la mano alla gente con cui abbiamo rotto il dialogo. Per porgere aiuto al prossimo col quale abbiamo categoricamente deciso di archiviare ogni tipo di rapporto. E' sulla rampa del perdono che vengono collaudati il motore e la carrozzeria della nostra esistenza cristiana. E' su questa scarpata che siamo chiamati a vincere la pendenza del nostro egoismo ed a misurare la nostra fedeltà al mistero della croce.*

### **La freccia della comunione.**

*Al Golgota si va in corteo, come ci andò Gesù. Non da soli. Pregando, lottando, soffrendo con gli altri. Non con arrampicate solitarie, ma solidarizzando con gli altri che, proprio per avanzare insieme, si danno delle norme, dei progetti, delle regole precise, a cui bisogna sottostare da parte di tutti. Se no, si rompe qualcosa. Non il cristallo di una virtù che, al limite, con una confessione si può anche ricomporre. Ma il tessuto di una comunione che, una volta lacerata, richiederà tempi lunghi per pazienti ricuciture. Il Signore ci conceda la grazia di discernere, al momento giusto, sulla circonvallazione del Calvario, le frecce che segnalano il percorso della Via Crucis. Che è l'unico percorso di salvezza.*

(continua da pag.1) "Il nostro tempo ci chiede"

quale una società civile dovrebbe edificarsi; la nostra Costituzione li sancisce nella sezione dei principi fondamentali: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (art. 2).

Vediamo invece come, in nome di valori "patriottici" o di primati locali, si respingono persone, si progettano autonomie di regioni, si alimentano climi di diffidenza e di odio, si vuole legittimare l'uso della forza e delle armi

... Se già civilmente si dovrebbe contrastare un pensare comune che appiattisce, moralmente dovremmo sentirci doppiamente sollecitati ad esercitare seriamente la coscienza e ad agire non in base ad interessi di comodo, ma in base a valori di giustizia, equità, solidarietà. Insomma, per i credenti cristiani, un moltiplicato impegno per una fede personale e una testimonianza sociale ispirata ai valori più alti. Farsi interrogare dalla coscienza è sempre stata un'esigenza umana e cristiana; farlo oggi, resistere ad accomodanti mentalità di segno egoistico e razzistico, è diventato più urgente e doveroso.

don Roberto





## UNA GUERRA SOTTO CASA

Una guerra, quella nello Yemen, come le tante che ci sono nel mondo, anche se l'ONU l'ha definita "la più grande catastrofe umanitaria dal 1945 ad oggi". Una guerra che la gente comune conosce poco, perché non è sotto i riflettori della grande stampa e della televisione. Una guerra, in definitiva, che non ci riguarda, direbbe qualcuno, in quanto lontana da noi, che ci sentiamo sicuri nelle nostre abitudini e nei nostri affetti. Combattuta forse tra fazioni avverse della fede islamica, ma più verosimilmente perché in quell'area, la zona sud-occidentale della Penisola Arabica, si concentrano interessi economici e strategici internazionali. Eppure questa guerra comincia anche nella nostra Sardegna, precisamente nel Sulcis-

ne nella difesa del posto di lavoro. Ma quale lavoro è quello che provoca la morte di altri esseri umani? Non si può barattare la vita con un sostentamento economico e umanamente non possiamo che sdegnarci per affermazioni del genere. Già dal 2001 singoli intellettuali, movimenti e associazioni, la chiesa locale, si sono schierati contro la conversione da civile a militare della fabbrica e tale interessamento, dopo qualche anno di silenzio, è risorto nel 2014: varie volte si sono effettuati dei sit-in nel piazzale della fabbrica e si è riusciti talora a bloccare qualche turno di lavoro. Il 17 maggio 2017 si è avuta una ulteriore evoluzione della lotta contro la produzione RWM con la costituzione, dopo la marcia Run for Unity (organizzata ad Iglesias dai giovani del movimento dei Focolari), di un Comitato a cui hanno aderito nu-

stato di conflitto e introducendo un rigido sistema di autorizzazioni e controlli. Inoltre si richiamano alcuni articoli della Costituzione Italiana: Art.11 ("L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione e delle controversie internazionali ..."); Art. 41 ("l'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana..."). Riguardo alla produzione e al commercio di armamenti esistono anche varie risoluzioni della U.E. e dell'ONU. In questa ottica il Comitato ha cercato di muoversi, promuovendo un dialogo con le istituzioni, ma per ora ha trovato scarso ascolto. Un successo si è avuto il 19 luglio del 2017: il Consiglio Comunale di Iglesias votò all'unanimità un ordine del giorno sul tema "stabilimento RWM". In seguito a tale risultato ad Iglesias fu conferito da parte del Comune di Assisi il Premio Città della Pace. Purtroppo non c'è stato seguito con l'insediamento della nuova amministrazione, che ha avallato la concessione alla RWM da parte dell'ufficio SUAP dell'autorizzazione per un ampliamento che moltiplicherà sicuramente i profitti, passando da una produzione di circa 5.000 ordigni all'anno a 15/20.000. Oltre a ciò, si sta chiedendo la realizzazione di un "campo prove", ovviamente per testare la capacità esplosiva del materiale impiegato, che dovrebbe sorgere in località S. Marco, "zona bianca" al confine fra Domusnovas ed Iglesias. Senza contare che in regione Sa Stoa, presso il polo industriale di Iglesias, un capannone sarà adibito allo stoccaggio di materiale infiammabile, non si sa bene di quale natura. Non sfugge la pericolosità di tutto questo per la salute della popolazione, tanto più che la produzione di ordigni esplosivi di elevata potenza rappresenta attività ad alto rischio di incidente, con possibili esiti catastrofici. Inoltre la gestione della sicurezza con la pianificazione dell'emergenza attualmente in vigore è del tutto inadeguata ai nuovi impianti, risalendo al 2012 (per una produzione prevalentemente civile cessata verso la fine dello stesso anno) e non essendo stata da allora revisionata. Rilevando le inadempienze in cui sono incorsi anche organismi istituzionali nell'attribuire le autorizzazioni a RWM e avanzando la



Iglesiente, a Domusnovas, dove sorge una fabbrica che da produzione civile di esplosivi finalizzata alle miniere, nel 2001 è stata convertita a produzione militare, utilizzando anche fondi pubblici. Prima SEI, passata nel 2011 a RWM Italia S.p.a. (controllata dalla multinazionale Tedesca Rheinmetall) produce bombe e armamenti che in gran parte sono venduti all'Arabia Saudita, il paese che, a capo di una coalizione di stati arabi, dal 2015 bombarda lo Yemen causando molte migliaia di morti anche fra la popolazione civile inerme, senza contare i morti per fame ed epidemie. Vengono distrutti beni archeologici e soprattutto infrastrutture come ospedali, scuole, acquedotti... Sono colpiti indifferentemente donne e bambini, che si riversano nei campi profughi, cercando uno scampo dalla guerra verso l'occidente. A fronte di ciò, c'è chi rivendica una giustificazio-

merose associazioni e movimenti di varia natura, religiosi e non, ma tutti rivolti al conseguimento di un obiettivo comune: la riconversione della RWM, per la pace ed il lavoro sostenibile. Ad oggi il Comitato è ancora cresciuto con il coinvolgimento di entità di livello nazionale e internazionale e si è espresso in varie iniziative: riunioni con giornalisti, convegni, incontri musicali che hanno visto la partecipazione di un folto pubblico. Il Comitato con i suoi portavoce è intervenuto in parecchie occasioni in diverse città d'Italia ottenendo anche che alcuni comuni (Cagliari, Verona, Bologna e ultimamente Roma) votassero favorevolmente una mozione (mozione Assisi) contro la produzione e la vendita di armi a paesi belligeranti. Si fa appello infatti a una legge dello stato Italiano (L. 185/90) che disciplina le esportazioni militari Italiane, proibendo la vendita a paesi in



necessità di tutelare la salute pubblica e l'ambiente dai rischi di inquinamento (acustico, dell'atmosfera e delle acque superficiali e sotterranee), assieme al Comitato Riconversione RWM, hanno fatto ricorso al TAR alcune organizzazioni come Italia Nostra, Ass. Lega Ambiente Sardegna, U.S.B. per la Regione Sardegna, ARCI Sardegna, Assotziu Consumadoris Sardigna, Ass. Centro Sperimentale Autosviluppo e altri soggetti aventi titolo. Nel contempo ci si muove sul fronte della riconversione, perché si vogliono salvare i posti di lavoro e far sì che il lavoro sia dignitoso e non soggetto al ricatto economico. Il Comitato a tal fine si rivolge anche all'Università, a enti e a personalità specializzate, affinché si elaborino progetti che tengano presenti

le esigenze del territorio per uno sviluppo equo, sostenibile e duraturo, conservando o adeguando infrastrutture già esistenti. Il nostro territorio, infatti, ricco di storia e di cultura, con bellezze e risorse naturalistiche che potrebbero offrire ampie opportunità di fruizione in senso turistico ed occupazionale, non



merita questa vergogna agli occhi del mondo intero: quella di essere chiamato "il paese delle bombe".

*Ef시오 Murgia e Maria Elisa Casadei*

(continua da pag.1) "Vertenza latte"

esponenziale, a causa dell'aumento del prezzo dei mangimi e del gasolio utilizzato per la conduzione dei mezzi agricoli. Ma da cosa nasce la crisi del latte di pecora? La questione è molto complessa. La maggior parte dei litri di latte prodotti dagli allevamenti sardi e assegnati alla filiera del formaggio, tramite la raccolta con le autocisterne, sono destinati alla produzione di un formaggio, commercializzato con il marchio di Pecorino Romano. Il prezzo del Pecorino Romano è calato nell'ultimo periodo alla modica cifra di 4 euro e 50 centesimi il chilo. In più, secondo quanto sostengono i rappresentanti degli industriali, al basso

prezzo si devono aggiungere le eccedenze di formaggio non venduto e ancora in giacenza nei magazzini, che equivarrebbero a diversi quintali e ad un mancato introito, per gli imprenditori, di svariate centinaia di migliaia di euro. Questi fattori avrebbero condizionato il prezzo pagato agli allevatori sardi in cambio del latte ovino. "Con quello che ci danno non riusciamo a rifarci neanche delle spese che sosteniamo per dar da mangiare alle nostre pecore", ha sostenuto durante una manifestazione Antonio, giovane allevatore di Fluminimaggiore. "Il fatto è che la maggior parte del latte acquistato dagli industriali - ha spiegato Angelo, allevatore di pecore e capre nelle montagne di San Benedetto - viene utilizzato per produrre anche altri tipi di formaggio di latte di pecora, che sono poi commercializzati con marchi "dop" e al prezzo anche di 19 euro il chilo. Bisogna trovare una soluzione, che soddisfi sia noi sia chi opera nella filiera. In caso contrario saremo costretti a vendere tutte le pecore. Attualmente il latte prodotto dalle nostre greggi non vale niente. Lo stiamo, infatti, versando per strada con le nostre iniziative di protesta". I pastori durante la loro

battaglia hanno chiesto che il latte gli sia pagato il doppio. "Almeno 1 euro al litro, più Iva", ha detto Basilia, che assieme alla famiglia è titolare di una grande azienda zootecnica nelle campagne di Buggerru. Durante la battaglia dei pastori, non sono mancate le accuse contro gli industriali del formaggio. Tra le tante, anche la probabile importazione d'ingenti quantità di materia prima a basso prezzo dai paesi esteri, che sarebbe poi stata trasformata in Pecorino Romano. Un'ipotesi, però, tutta ancora da verificare. Le immagini delle proteste dei pastori sardi, con i bidoni del latte riversati nelle strade o nelle piazze, hanno fatto il giro di tutte le nazioni europee. Della vertenza sono state interessate le istituzioni competenti. Nelle trattative tra le parti interessate alla vertenza, dovranno ora mediare la Regione e il Governo nazionale. Bisognerà fare di tutto per ripristinare un equilibrio tra i produttori di latte di pecora e chi lo trasforma in formaggio. Gli allevamenti ovis in Sardegna sono circa 13 mila e tutto il comparto rappresenta un essenziale valore aggiunto per l'economia regionale. Dopo il fallimento dei colossi dell'industria chimica e metallurgica, tutto il comparto agricolo e zootecnico, così come la filiera dell'agro alimentare, devono essere assolutamente salvaguardati. La Sardegna non si può permettere altri drammi sociali.

*Federico Matta*





## INTERVISTA A ANDREW

Entro nella stanza e mi accoglie con un bel sorriso Andrew, un giovane africano di 26 anni. Ha accettato di raccontarmi la sua storia, il motivo del suo viaggio in Italia.

**Sei cresciuto in famiglia, in un villaggio o in una grande città?** Sono nato a Benin City, grande città della Nigeria. Vivevo con mia madre e mio fratello, ero orfano di padre. Lei lavorando mi ha dato l'opportunità di studiare fino alla Laurea in Scienze Forestali. Però, poi, ha avuto difficoltà economiche e mi ha detto che per continuare a studiare dovevo coltivare un suo terreno; ho accettato subito coltivando mais, maioca e arachidi che ho venduto, guadagnando il necessario per potermi mantenere a

gli studi. Dopo la Laurea ho dovuto svolgere il Servizio Civile Nazionale (SCN), in quanto il Governo impone l'obbligo di svolgerlo in Patria a tutti i giovani che intendono lavorare in Nigeria; quindi, per 12 mesi sono stato a Katsina nella ONG "Millenium Development Goals", che si occupa di sostegno allo studio di bambini e ragazzi, visite di pazienti in ospedale, diverse attività di sensibilizzazione. Dopo aver finito il SCN ho lavorato come sarto; poi, ho deci-

so di andare in Canada per fare il Master i soldi conservati non mi bastavano. Mi sono trasferito ad Abuja (Capitale della Nigeria) a lavorare per partire in Canada ma non è stato possibile. Dopo più di un anno sono ritornato a Benin da mia madre per lasciare in affitto la terra ricevuta da lei, ma al mio rientro ho trovato una brutta sorpresa: un mio zio, fratello di mia madre, avendo un terreno confinante stava costruendo una casa con i mattoni proprio sul mio terreno e ha negato che quello fosse di mia madre, lo ha preso. Ero confuso e arrabbiato per quello che era successo e perché stava per scadere la domanda per il Master. Abbiamo litigato e io l'ho avvertito che dovevo andare dal Re di Benin a raccontare tutto.

**Perché volevi andare dal Re per discutere di un problema familiare?** Perché il Re si occupa delle terre della comuni-

tà. Mio zio e il capo-villaggio non volevano che io andassi dal Re perché potevano scoppiare rivolte da parte di tante altre persone che hanno subito come me queste offese e il re poteva decidere di ridistribuire le terre per mettere un po' d'ordine: era questo che temevano. Quindi mi hanno minacciato di morte per non andare da lui. Pensavo che era una minaccia vuota perché mio zio non poteva farmi del male... proprio lui! E invece sono stato inseguito da due persone per farmi abbandonare la terra e alla seconda volta ho deciso di lasciar perdere; a mia madre non ho detto nulla perché a 25 anni non ero un bambino.

**A lei non hai raccontato nulla di questa situazione?** Sì, ma dopo il litigio. Poi,



Casa di Accoglienza Santo Stefano ad Iglesias

mio zio è venuto a casa nostra per parlare con mia madre. Sentivo che aveva un tono aggressivo con lei. Io e mio fratello abbiamo sentito dei rumori, qualcuno era entrato in casa, era buio. Erano in due, hanno sparato a mio fratello, pensavano fossi io, ci somigliamo molto, Hanno percosso anche mia madre. Ho avuto paura che i due uomini ritornassero per ammazzare me e sono fuggito via dalla mia famiglia, credevo che mio fratello fosse morto. Temevo che restando avrebbero fatto del male anche a mia madre; era scioccata; sono andato via senza salutarla.

**Hai lasciato la tua famiglia per andare esattamente dove? Avevi già un'idea in mente?** Pensavo che mio fratello era stato sparato per colpa mia. Ho pagato il mio viaggio con i soldi risparmiati; con un autobus sono partito. È stato difficile lasciare la mia famiglia; ho tra-



scorso 4 giorni nel deserto e 16-17 giorni in Libia, in viaggio e in una struttura. **Sai che molte persone come te, durante il loro viaggio vengono trattenute in Libia, anche per molto tempo?** Sì, direi che sono stato fortunato lì ma anche in Italia perché ho sempre incontrato persone che mi hanno aiutato e amato; magari è Dio che mi sta aiutando.

**Come è andato il tuo viaggio?** È durato 35 giorni. All'inizio, in Niger nessuno mi voleva aiutare, non si fidavano, parlavano altre lingue e dialetti e poi dopo una persona che si è fidata ha deciso di aiutarmi e l'ho pagato. Lungo il tragitto, ad ogni fermata ho incontrato una persona diversa che aveva il compito di accompagnarmi fino in Libia. Ho avuto paura perché qualcuno poteva farmi del male e vendermi ai trafficanti. Per questo dico che sono stato molto fortunato. Magari dopo posso cambiare il mio

nome in "fortunato". Quando ero in viaggio in autobus, nel deserto, pensavo molto alla mia famiglia e a mio fratello che credevo morto; sono caduto una volta dal camion, eravamo circa 24 persone. Per 4 giorni abbiamo solo bevuto acqua; era troppo per me; mi sono ammalato, ero debole e molto triste, non potevo alzarmi. Due persone mi hanno aiutato gettando acqua sulla mia faccia ogni tanto.

**Queste due persone che ti hanno aiutato sono state gentili con te, erano più grandi o più piccole?** Magari io ero più grande di loro in età ma nel cuore erano più grandi di me, perché mi hanno salvato; al posto di pensare alla loro vita stavano pensando a me che stavo per morire. Ho recuperato le energie; mi avevano detto che in Libia dovevo stare attento: non camminare per strada la sera ma stare tranquillo. Dovevo



capire se volevo stare in Libia come schiavo o andare in Italia ed essere libero. Dormivamo nel deserto libico, stavamo in alcune case. Non siamo partiti subito perché ci dicevano che la Polizia libica era in mare per controllare.

**Quando sei arrivato in Libia e hai visto la barca che vi avrebbe portato in Italia, cosa hai pensato?** Rivolgendomi a Dio ho detto: "Se oggi hai deciso di chiamarmi, ok, va bene; ma se non è oggi, ok grazie". C'erano circa 150 persone a bordo, anche donne e bambini. Siamo partiti da Saprata. Il viaggio in mare è durato circa 14 ore. Abbiamo visto altre navi che non ci hanno preso: una di Medecin sans frontiers, Save the children, che però non ci hanno preso perché avevano a bordo già tante persone, ci hanno dato il salvagente. Ci hanno detto che dovevamo aspettare 4 ore ma poi sono diventate più di otto; alla fine, siamo stati presi dalla nave di una ONG, in cui si parlava spagnolo. Ci hanno dato vestiti ma non ci hanno detto dove ci stavano portando. Ci siamo ritrovati a Cagliari.

**Che cosa pensavi dell'Italia prima di arrivarci?** Sono cattolico e pensavo che in Italia si parlava il latino, perché nelle

messe che ho visto era quella la lingua (una volta al mese). Mi emoziono sentendo la messa in latino perché è una lingua romantica che mi piace molto. La cosa che mi è piaciuta di più dell'Italia è come mi hanno accolto nella struttura; mi ricordo il mio primo pasto avevo tanta fame e sonno. Con il telefono di un ragazzo ho chiamato mia madre; ho saputo che mio fratello era ancora vivo. Forse avrei potuto comportarmi diversamente.

**Che cosa avresti voluto fare?** Avrei continuato con il master in Canada. Ma comunque sono grato agli italiani e a Dio che non mi vuole ancora. A volte sono triste perché avevo studiato e volevo fare il Master ma in Italia ho appena preso la licenza media; per me è come ritornare indietro. Ma poi penso a quelli che sono morti nel mare e dico che sono ancora vivo e che devo ringraziare Dio. Ora, ti dico la verità, mi sento come un bambino che sta iniziando la vita.

**Ma questo bambino si sente amato?** Sì, si sente amato ma non devi dargli tutto ciò che lui chiede deve anche imparare a fare le cose da solo e anche ad

essere. Mi sento rinato, sto facendo tutto ciò che mi permette di rimanere in Italia.

**Da qualche mese stai svolgendo il Servizio Civile a Iglesias...** Sì. Quando ho deciso di fare la domanda per il Servizio Civile alla, ho letto i tre progetti ma ho scelto quello nella Casa Santo Stefano perché sono beneficiario di accoglienza e volevo fare qualcosa per gli altri; sto cercando di restituire quello che è stato dato a me, ci sto provando e vorrei dare anche di più di quello che ho ricevuto.

**Come vedi il tuo futuro? Hai dei progetti?** Spero di poter far riconoscere la mia laurea in Italia, vorrei continuare a studiare. Vorrei costruirmi una vita semplice, magari sposarmi e avere due bambini.

**Nel salutare Andrew lo ringrazio per aver voluto condividere la sua storia con me e con coloro che la leggeranno; una storia unica e irripetibile, come quella di ciascuno; un racconto che non può che arricchire e far riflettere sulla bellezza della diversità degli uomini e delle donne, tutti figli dello stesso Padre.**

Emanuela Frau



## FILM IN TEMA CON LA PASQUA

I film che parlano della pasqua non sono poi tanti. Quelli incentrati sulla passione come *The passion* di Mel Gibson o *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese, sono proprio pochi. Mentre quelli che raccontano la vita di Cristo nella sua interezza sono più numerosi; sono film che terminando inevitabilmente con la passione, ci portano in un clima pasquale. Qui consideriamo tre film, molto diversi tra loro. Due recentissimi, *Maria Maddalena* (2018) di Garth Davis e *Su Re* (2012) di Giovanni Columbu, in lingua sarda; il terzo, molto distante nel tempo, *Il vangelo secondo Matteo* (1964) di Pierpaolo Pasolini.

Cosa possono avere in comune tre film così distanti tra loro per qualità cinematografiche?

Ne *Il vangelo secondo Matteo* c'è la vita di Cristo narrata in una dimensione che



appare ai più poco spirituale e molto terrena; in senso teologico è un vangelo

senza speranza. Il Cristo appare come un leader che viene seguito soltanto perché la sua ideologia dovrebbe essere vincente. Proprio il fatto che Pasolini tenti di far coincidere la teologia con l'ideologia – che non può non essere che quella marxista – è la cifra principale o, se vogliamo, il limite del film. Un film fatto di volti proletari, in perfetta linea con l'universo a cui Pasolini si è sempre ispirato, sembra portarci più che in Palestina in una periferia romana tanto cara al regista. È un film da rivedere e riscoprire.

*Su Re* è l'unico caso di film sulla passione di Cristo in lingua sarda, sottotitolato e con attori non professionisti. Grande successo di critica, è stato premiato in

(continua a pag. 8)



## IGLESIAS TRA LA FINE DEL MEDIOEVO E L'INIZIO DELL'ETÀ MODERNA

**Prosegue il percorso storico - culturale volto alla conoscenza della Città di Iglesias.**

Il lento ma progressivo venimento di imprenditori disposti ad investire i propri capitali nell'attività mineraria, la concorrenza via via sempre più forte dell'argento proveniente dal Nuovo mondo condusse ad un progressivo ma inesorabile abbandono dell'attività estrattiva che aveva caratterizzato il periodo medievale. Si trattò di un declino che, passato il secolo XV, rischiò di condurre ad una crisi economica senza precedenti, favorita senz'altro anche da problemi di ordine pubblico debitamente rappresentati, dagli ambasciatori di Iglesias, prima al re nel 1518 e poi al Parlamento del 1553, ai quali essi descrivevano una città allo stremo. La generale decadenza della città venne anche stigmatizzata dalle autorità ecclesiastiche che, nel quadro della politica pontificia di riorganizzazione delle diocesi sarde, riconobbero, l'unificazione di fatto dell'antica diocesi di Solci (oggi Sant'Antioco), della quale Iglesias, nel 1503, era divenuta sede episcopale, con la sede primaziale di Cagliari, san-

cita nel 1513. L'unificazione, benché non prevedesse la fusione in una unica circoscrizione territoriale ecclesiastica, ma solo una aggregazione della diocesi sultana alla sede metropolitana per tramite di un vicario, fu comunque gravida di conseguenze e durò 250 anni. Essa,



Chiesa di San Francesco

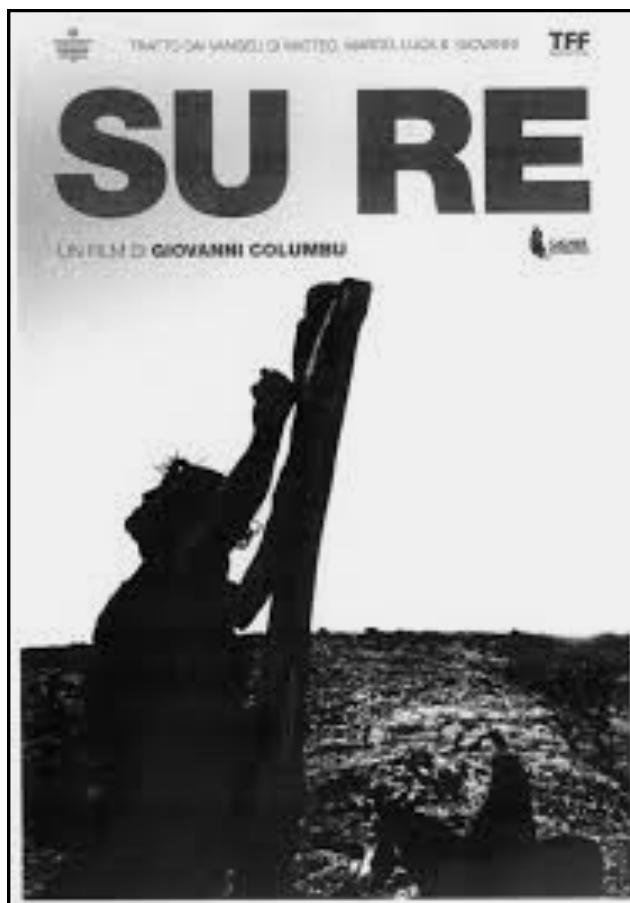
infatti, oltre a mortificare l'orgoglio municipale di Iglesias, siglandone di fatto il declassamento istituzionale, ebbe importanti conseguenze di natura economica poiché sottopose la cittadina mineraria, per la prima volta, al pagamento delle decime. La perdita del seggio vescovile non significò tuttavia un affievolimento della vita religiosa, né comportò il ridimensionamento delle attività volte alla cura delle anime e messe in campo da parte del clero secolare e regolare. Il primo, in particolare, era, del resto, molto attivo potendo contare su

un nerbo strutturato, ben organizzato e disciplinato costituito dai membri del Capitolo della cattedrale che annoverava una quindicina di canonici. Oltre a garantire adeguati servizi liturgici nella cattedrale cittadina ossia nella parrocchiale di Santa Chiara, lo stesso Capitolo provvedeva, per suo Statuto, a mantenere viva la devozione nella varie cappellanie e ad offrire nelle chiese di Nostra Signora di Valverde, di San Sebastiano, di Sant'Antonio Abate, di San Michele, di San Saturno e di Santa Lucia, l'ufficiatura domenicale. L'operato dei canonici si affiancava a quello offerto dal restante clero secolare e da quello svolto dai frati minori, i cosiddetti frati neri, che erano presenti in città sin dagli anni '20 del Trecento e avevano un convento e una chiesa dedicata al loro fondatore, san Francesco. Soltanto nel Cinquecento inoltrato, quella che era stata, per usare le parole dello storico Marco Tangheroni, «la città dell'argento», valorizzando i territori limitrofi, perseguendo una vera e propria generale riconversione economica, riprese a prosperare grazie all'attività agropastorale che rimase fondamentale fino a quando, sul volgere dell'epoca moderna, non riprese lo sfruttamento intensivo delle risorse del sottosuolo che si fece poi via via più intensivo in età contemporanea. *Roberto Poletti*

(continua da pag.7) "Film in tema con la Pasqua"

alcuni festival, anche all'estero. Columbu - regista e sceneggiatore - riesce in un film dalla messa in scena accurata ed arricchita dalla musicalità della lingua sarda, a creare un pathos e un clima drammatico propri della passione. Il Cristo sardo, tutt'altro che bello, ci induce a pensare che sia in possesso di una bellezza interiore, percepibile solo ai puri di cuore. La formula scelta è quella del racconto che richiama immediatamente la celebrazione di una messa. Ma è anche un racconto fatto di volti e di paesaggi, di silenzi e di rumori; pochissimi i dialoghi, proprio perché predomina la messa in scena sulla parola. La qualità del film convince per la scelta artistica e non per una necessità legata ai bassi costi di produzione.

*Maria Maddalena* tratta della figura di



Maria di Màgdala, recentemente rivalutata dalla chiesa e definita "apostola degli apostoli". È un film di grande impatto visivo: fotografia, casting e set da kolossal cinematografico, con Joaquin Phoenix nel ruolo di Gesù e Rooney Mara in quello della Maddalena. Un film che vuole far luce sulla controversa figura della Maddalena, fornendo una lettura biblica con un taglio contemporaneo. Nel 591 d.c., papa Gregorio dichiarò che la Maddalena era una prostituta; la chiesa si correggerà solo nel 2016. Da questa vicenda nasce un film sontuoso con interpreti riusciti: una figura di Pietro, uomo di colore (l'attore C. Ejofor); una Maddalena che riesce a schivare il cliché della femminista ante litteram e a costruire un personaggio ricco di spiritualità. Il Cristo di Phoenix è tormentato, sofferente anche



## IL RUOLO DEL PECORINO SARDO *nel presente e nel futuro del comparto caseario della Sardegna*

La vertenza latte che ha infiammato la Sardegna nelle ultime settimane ha radici antiche. Le crisi cicliche che negli ultimi 25-30 anni hanno caratterizzato l'andamento sul mercato del principale formaggio ovino prodotto in Sardegna, il Pecorino Romano, si



sono sempre e puntualmente ripercosse sull'anello più debole della filiera, acuendo la conflittualità, in realtà mai sopita, tra la componente della trasformazione e quella della produzione della materia prima. Il prezzo del latte ovino in Sardegna è stato sempre legato al prezzo di vendita del Pecorino Romano, come detto assai altalenante da una stagione a all'altra e mai ai costi effettivi di produzione e, il precipitare della remunerazione a € 0,60 al litro a seguito dell'ennesima crisi, ha provocato l'ondata di protesta che è ancora sotto gli occhi di tutti. Il problema, al di là degli interventi tampone che verranno approntati dalla Regione e dal Governo centrale nelle prossime settimane e mesi, richiede pertanto soluzioni di tipo strutturale in cui le altre produzioni DOP della Sardegna, a partire dal Pecorino Sardo, potranno e dovranno avere un ruolo centrale. Riconosciuto come formaggio a Denominazione di Origine nel 1991 e come formaggio DOP nel 1996, il formaggio più antico ed emblematico della Sardegna non è mai riuscito ad emergere all'interno

del comparto caseario della Sardegna. Eppure, sin dalla sua costituzione, il Consorzio di Tutela, trovatosi ad operare in un contesto di totale incertezza, ha dato a questo formaggio un'identità riconoscibile, gli ha dato visibilità, regole di produzione certe e

soprattutto un sistema efficace di salvaguardia, controllo, riconoscimento e rintracciabilità. Con gli strumenti e le esigue risorse a sua disposizione il Consorzio ha valorizzato il marchio della DOP e lo ha fatto conoscere ad ogni livello: progetti nelle scuole, formazione degli addetti delle catene di vendita, concorsi e collaborazioni con grandi chef, fiere ed eventi congiunti con i più importanti Formaggi DOP in Italia e in Europa... Grazie all'azione di valorizzazione e promozione, oggi le produzioni certificate si attestano intorno ai 20.000 quintali annui, per un totale di circa 650.000 forme; i caseifici inseriti nel sistema di certificazione e controllo sono in tutto 24 tra imprese private e cooperative ed il prodotto è presente nei canali di vendita della GDO sia in Italia, che più di recente in Europa e in particolare in Francia, Germania e UK. Tutto questo però è veramente poco per fare la differenza all'interno di un settore in cui si producono oltre 500.000 quintali di formaggi ovini ogni anno e in cui ad avere un peso reale nel bene e nel male è solamente il Pe-

prima della passione, ma il suo sorriso dopo la risurrezione riesce a compiere una catarsi necessaria dopo le immagini della crocifissione, dolorose ma mai abusate e iperrealiste.

La premessa alla breve rivisitazione dei tre film proposti era quella di trovare un filo conduttore che li unisse al di là del tema. La mia osservazione, che potrebbe essere provocatoria, è che trovo un grande spazio dedicato alla riflessione sulla sofferenza della croce ed uno piccolissimo rivolto alla gioia del signifi-

cato della risurrezione. È come se il cinema rispecchiasse la volontà unilaterale di gran parte della tradizione cristiana.

*Nicola Cancedda*



corino Romano che assorbe il 60% del totale. La sfida vera di oggi è dunque far crescere ancora di più le DOP che diversamente dal Romano sono legate ad un mercato stabile, remunerativo e dall'enorme potenziale affinché possano avere il ruolo e il peso che meritano all'interno del comparto oviceprino della Sardegna, anche in funzione dell'incremento di valore della materia prima. Perché questo accada il Consorzio di Tutela ha una certezza su tutte. Non esistono soluzioni STRUTTURALI e DEFINITIVE alla crisi attuale del comparto e alle crisi cicliche del Pecorino Romano, senza l'avvio immediato di una DIVERSIFICAZIONE delle produzioni che punti dritta sulle altre DOP che hanno un forte valore identitario ma che da sole non hanno la forza di emergere: il PECORINO SARDO in primis. A tal fine, il ruolo delle Istituzioni regionali e nazionali è fondamentale, perché è fondamentale una CABINA DI REGIA super partes che accompagni il processo di diversificazione e sostenga il mercato con azioni mirate di comunicazione e marketing. In sua assenza infatti, si produrrebbe come già avvenuto in passato, il pericolosissimo effetto di inflazionare il mercato dei formaggi da tavola, facendo precipitare verso il basso il loro valore. Siamo inoltre convinti che le ingenti risorse destinate allo smaltimento delle giacenze del Pecorino Romano se da un lato porteranno nell'immediato a risultati concreti per questo formaggio, non porteranno certo a risultati duraturi in futuro né a quella né alle altre DOP che, con le sole misure messe in campo a tutt'oggi, rischiano concretamente di essere messe fuori mercato, ...e se c'è un fine al quale tutti puntiamo è proprio questo: produrre risultati duraturi.

Come ribadito in tutte le sedi e nei tanti comunicati stampa dell'ultimo periodo, il Consorzio di Tutela conferma la sua totale disponibilità a sedersi a tutti i tavoli che verranno, purché si ristabiliscano le condizioni del dialogo e si ragioni con serenità di strategie di filiera e non solo dei problemi contingenti strettamente legati alla remunerazione della materia prima, in cui non ha né può avere voce in capitolo.

*Annalisa Uccella - Direttore del Consorzio di Tutela del Pecorino Sardo*



## IN BREVE

**Quaresima** - confermate alcune iniziative comunitarie ormai consolidate in questo periodo di preparazione alla Pasqua: l'invito insistito alla prossimità coi bisognosi: in denaro o con il "cesto della Solidarietà presente nella chiesa; la Via Crucis partecipata, ossia con alcune stazioni proposte nei diversi venerdì da componenti dell'assemblea. Si vive la comunità, si cresce anche così!

**Lavori esterni alla chiesa** - nel prossimo numero del giornale contiamo di inserire un "servizio" completo di immagini e informazioni su quanto già ora visibilmente è constatabile, specialmente sul lato via XX Settembre. I lavori sono a buon punto; è stata eliminata la causa delle infiltrazioni di acqua nella cripta; si sta procedendo con l'adeguamento delle discese laterali e marciapiede.

**Catechesi bambini** - l'attività formativa catechistica con i bambini - pochi, per la verità, ma con partecipazione proficua - è orientata in questo periodo ad accompagnarli ai due sacramenti della confessione e dell'eucaristia; poco più di due mesi e si accosteranno a ricevere la prima comunione. Dopo anni di assenza, per quanto con piccoli numeri, la parrocchia vede ancora questa importante tappa di crescita.

**Adozioni a distanza** - è un po' che non ne facciamo menzione, ma l'attività prosegue regolarmente. Alle due destinazioni (Brasile, Belo Horizonte; Siria, progetto di sostegno scolastico per bambini) negli ultimi mesi abbiamo mandato 600 € per ogni progetto. Regularmente in bacheca vengono esposte le ricevute d'invio.

### RICORDIAMO CHE ...

... questo giornale non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo.

### Tuttavia, stamparlo costa.

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa riservata: "Stampa - Giornali".

Invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori.

Grazie!

### ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì ore 18,00  
sabato e prefestivi ore 18,00  
domenica e festivi ore 8,00 - ore 10,00  
\* \* \*

le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 17,30

### PARROCCHIA

### CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984  
E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it  
Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it  
Sito: www.parrcuoreimmacolato.it

## SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

### Sa lingua sarda in sa liturgia

In calincunu documentu de Comunu e de sa Regioni sarda, s'impèrat su sardu e no scéti s'italianu. Sa cosa tènit importanzia fintzas po sa Crésia. In is annus de su 1992 a su 2001 c'est stétiu unu "Conciliu Plenariu Sardu", chi at ténitu s'aprovatzioni de su Papa; de su Mes'e Idas (dicembre) de su 2001 est stétiu propóstu a is fidèlis sardus.

In is Atus de su Conciliu (n. 100) si chistionat de "usu de sa lingua sarda in sa liturgia" (est a nai, sa preghiera pubblica de sa crésia). Nàrat àici:

"Su Conciliu, arregolèndu unu disigiu comunu a genti mèda, chi cumprendit ca sa lingua sarda est unu strumèntu comunicativu speciali po sa fidi de su pópulu nòstu, iat a bòlli chi siat avalorada. Arreconnòscit chi po mòri de issa est stétiu trasmètiu po generatzionis su grandu beni de sa fidi e sapièntzia cristiana, incarnau in sa cultura e sa vida de dógna di' de sa genti de s'Isula nòsta. Sa lingua nòsta materna sarda dèpit essi calculada e onorada in is formas de oratzioni, de dognunu e fata impari, chi funt stétias trasmètiat e chi iat essi bèllu a dhas circas e fintzas impreai. Sa lingua tènit in sèi, a prus de arricchèsas de pentzamèntus mèdas bòrtas specialis, fintzas s'incantu de unu beni chi tènit is arréxinis in su pentzai e su sentiri de sa tradizioni nòsta. Po cussu, arrespètendi is régulas liturgicas, est possibili de impreai sa lingua sarda, cun cantus e tèstus beni scioberaus, in certus momèntus de pregadoria e in ocasionis particularis ...".

A parti s'Arrosariu in sardu, mèdas bòrtas cantau, in calincuna parròchia ant fatu in sardu fintzas sa Novena de Nadali.

### Candu ci 'òlit ...

Su prédi de una bidha teniat unu segrestanu chi frastimàt a dógna momèntu. Po is atras cosas fut precìsu: aprontàt tótu po sa misa e is atras funtzionis, sonàt is campanas a orariu, e fut fintzas nomenau po s'abilidadi sonendi a arrepìcu ... ma custu vitziu de frastimai!

Su prédi giai unas cantu bortas dh'iat nau de dh'acabai; dh'iat finamèntas amelezzau ca dh'iat essi licentziau si no si féssit decìdiu a cambiai. Issu impromitiat, ma dhoi torràt sempri.

Una di' fiant calaus a sa cantina de su prédi a pigai binu e óllu. Po c'andai, depiant calai ind'una scalitedha de linna méssu stracosciada. Fiant calaus e su segrestanu iat pigau una damigianedh'e binu; su prédi una de cincu litrus de óllu. Comenti fiant artziendi, su prédi iat imbruchinau, sa damigianedha fut arruta e si fut segada. E ci dhu béssit unu frastimu ...!

"Comenti - dhu fai su segrestanu - no est fustéi chi m'est sempri pretzetendi ca no si dèpit frastimai?" E su prédi: "Eh, candu ci 'òlit ci 'òlit!"

### Tantu po arriri!



### ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì ore 18,00  
sabato e prefestivi ore 18,00  
domenica e festivi ore 8,00 - ore 10,00  
\* \* \*

le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 17,30

### PARROCCHIA

### CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984  
E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it  
Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it  
Sito: www.parrcuoreimmacolato.it



### HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico):

Direttore responsabile - don Roberto Sciolla

Annalisa Uccella - Efsio Murgia e Maria Elisa Casadei - Elisabeth Green - Emanuela Frau Federico Matta - Giorgio Murenu - Daniela Milia - Nicola Cancedda - Roberto Poletti Roberto Sciolla.

Un grazie a Andrew per la sua testimonianza!